

Minima Linea

che festeggia la sua prima linea

Mussolini Roma 23 gennaio XXI

ANNO II N. 12

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 23 gennaio 1943-XXI

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2176

Verità!

«Io premio i cittadini che mi dicono la verità, anche e soprattutto quando è ingrata.»

MUSSOLINI

La verità non è un mito. È un'intima convinzione che possiamo trarre dal nostro animo ripiegandoci su noi stessi, sironando il nostro pensiero da tutti i rami secchi della cattiva educazione, dell'interesse personale, dell'orgoglio e della paura. La verità dev'essere una legge assoluta che non ammette deroghe o particolari ripiegamenti: dev'essere una e chiara, senza verbose elocuzioni, senza riserve mentali. Deve nascere dalla convinzione che tutta la verità, ogni qualvolta si faccia verbo, ha una realtà che nessuno può soffocare, che nessuno potrà mai affliggere, se non sia in mala fede.

La verità è forza: è un'arma per l'indifeso, per il povero, per il debole, più sicura di quelle usate dal potente.

La «paura di comprometersi», di cui si fanno paravento gli stolti, al solo scopo di celare uno sporco interesse personale, non ha ragione di esistere in clima fascista. Il Fascismo ha per base la verità, e dalla verità trae la sua forza, la sua potenza d'espansione nelle coscienze individuali e nei popoli: a tale norma guida le masse che lo seguono, ridestandone l'amore negli anziani, inculcandone nei giovani la passione, reprimendo soprattutto, con la sanzione morale e materiale, chi oscura il suo pensiero nella tema stupida di «non essere compreso».

La verità non ha bisogno di stampelle morali per essere sorretta, non ha bisogno di chiacchiere per essere compresa, non aspira all'assentimento dei pochi o dei molti: prima di tutto e più di tutto deve esistere nell'intimo dell'uomo, deve dissodare la sua coscienza, fortificare la sua anima. A tale proposito giova dire senz'altro che la menzogna non ha avuto e non avrà mai alcuna giustificazione morale. E' e sarà sempre immorale, per sanzione divina ed umana. Neppure la politica, che talvolta sembra valersene, può derogare da tale norma se vuol essere l'espressione di uno Stato forte, e ne fa fede quella linea, chiarissima, indiscutibile politica che è una delle basi su cui si appoggia il Fascismo per la vittoria delle sue armi.

Educare i giovani alla verità: ecco il compito sacro del maestro e dell'educatore fascista; non sia mai vano il ripeterlo, non ci si stanchi di dirlo in ogni occasione, in ogni conversazione, in ogni scritto. Si educino alla verità i giovani, più di tutto con l'esempio.

Nella famiglia e nella scuola, nella vita del singolo ed in quella della collettività, Fascismo dev'essere sinonimo di verità: chi ha fede sicura non può temerla, qualunque cosa accada.

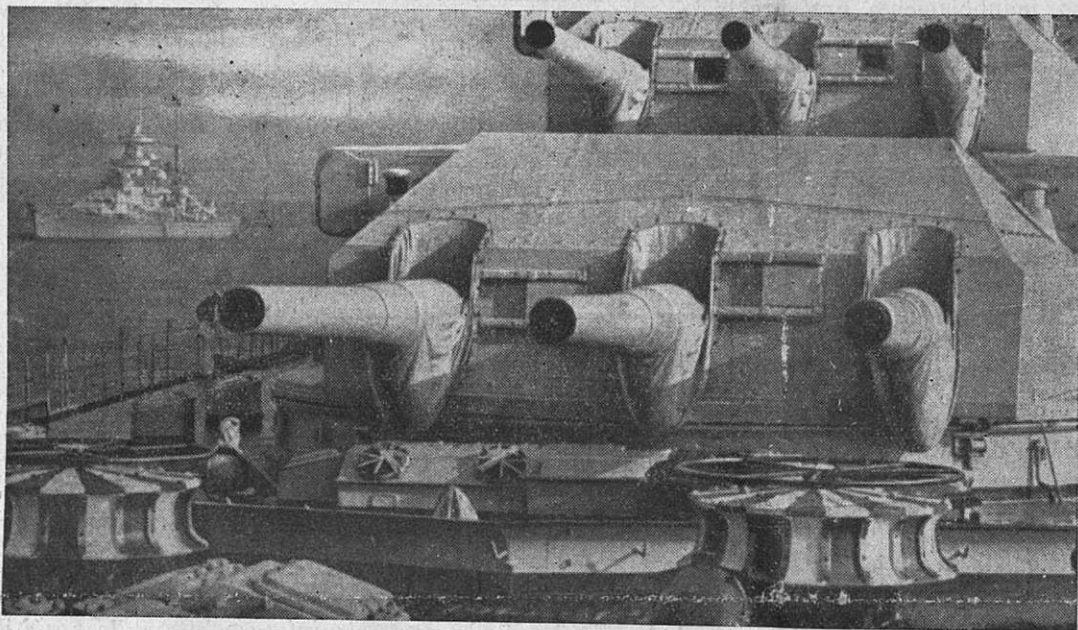
Ma la verità deve avere necessariamente un fine etico: non deve tendere alla distruzione ma all'erezione dei

fondamenti delle coscienze e del carattere. Sarebbe da sopprimere chi volesse trarre da essa uno stimolo per lo scempio delle coscienze: essa dev'essere feconda di risultati, non sterile esibizionismo di supposti veggenti.

Verità. Nel palazzo e nella capanna, nella casa e nella

caserma, sopra il pulpito del prete e sopra il tavolo del giudice, nel cuore e nel cervello, sulle labbra e nella penna: verità, soltanto verità: questa è la consegna che il Fascismo della «Vecchia Guardia» trasmetterà ai Giovani del Littorio.

Luciano Frassinelli



Le bocche da fuoco delle corazzate dell'Asse sono pronte a distruggere i sogni megalomani degli Americani

America contro Europa

Vi è un giorno particolarmente celebrato da ogni americano: il 12 ottobre di ogni anno, il Columbus' Day, dedicato a ricordare la scoperta dell'italiano Colombo.

Nel 1942 è ricorso il 450° annuale dello sbarco del genovese sulla terra americana; questo stesso anno ha veduto le navi e gli aerei americani portare la loro offesa contro quell'Europa e soprattutto quell'Italia alla quale molto della loro civiltà migliore devono gli Americani.

Questa ricorrenza ci richiama alla mente le responsabilità della Repubblica statunitense nello scoppio e nell'estendersi del conflitto mondiale e ci porta altresì a considerare quelli che furono i basilari principii di uno dei primi Presidenti americani: Giuseppe Monroe.

Quinto nella serie dei regitori del Governo statunitense, Monroe enunciò oltre cent'anni or sono la famosa dottrina che da lui prese nome e che può riassumersi sinteticamente nella frase «l'America agli Americani».

Dall'asserto categorico di Monroe, che escludeva ogni ingerenza negli affari americani, è ormai trascorso oltre un secolo, un secolo che ha veduto grandiosi rivolgimenti politici, sociali ed economici in ogni continente. Notevole, specialmente, è stato il cammino percorso dalla storia sulle terre insanguinate di questa nostra vecchia Europa, e tuttocìò mentre al di là dell'Atlantico un poderoso organismo economico e politico — risolte verso la metà del

secolo XIX° le ultime questioni interne che ne insidiavano l'unità — prosperava, sviluppando progressivamente il proprio sforzo espansionistico nel settore politico ed economico, trincerandosi spesso e volentieri dietro la formula della comoda ed assoluta teoria del suo quinto presidente, ma non cessando, al tempo stesso, dal seguire e dal partecipare, più o meno attivamente, alle vicende degli altri Continenti.

La nazione che aveva come dogma di non ammettere ingerenza alcuna nelle faccende di casa propria, in questi cento e più anni non ha mai tralasciato di interferire nel quadro politico europeo ed asiatico. Così avvenne che, mentre Russia e Spagna venivano eliminate dal continente americano ed Alaska e Cuba si aggiungevano effettivamente o virtualmente ai possedimenti degli Stati Uniti, questi ultimi, dopo aver attivamente partecipato al conflitto 1914-1918, non esitarono ad arrogarsi la funzione di depositari della civiltà e di tutori dell'ordine e della pace mondiale (la Società delle Nazioni d'infelice memoria e le non meno inutili e famose conferenze del disarmo sono ben vive nel nostro ricordo), intervenendo, infine, nei conflitti cino-giapponesi e nell'attuale mondiale sempre a tutela dei propri interessi capitalistici. Oltre tre anni sono trascorsi dall'inizio del nuovo conflitto mondiale ed oltre uno dall'intervento armato americano. Non certo privo di interesse sarà il seguire la condotta degli Stati

Uniti lungo il succedersi dei mesi di lotta.

Fin dagli inizi l'America manifestò un atteggiamento non certo collimante con l'assoluta e completa neutralità proclamata ripetutamente dal suo attuale Presidente. Pur tuttavia in una prima fase dell'attuale contesa gli Stati Uniti si attenero, almeno formalmente, alla neutralità.

Non tardarono a rivelarsi, però, i veri propositi e gli orientamenti della politica nord-americana nei confronti delle potenze in lotta. Gradatamente si è rivelata appieno la decisa azione degli Stati Uniti avversa all'Europa, ma non per questo di meno decisa ingerenza nelle cose europee.

Dalla più assoluta neutralità, proclamata nei primi mesi del conflitto, si è così passati al «cash and carry», comodo compromesso per mantenersi estranei alla contesa e al tempo stesso tutelare gli interessi dei capitalisti nord-americani. È stata poi varata la famosa legge dei fitti e prestiti, ingegnoso sistema che permetteva da un lato di intensificare i soccorsi alla Gran Bretagna e dall'altro di applicare ancora praticamente la teoria di Monroe offrendo la disponibilità di numerosi capitali britannici nel continente americano e privando la Gran Bretagna successivamente delle Bahamas, Giamaica, Barbados, Trinidad, Guyana, Malvine, ecc. Ma col trascorrere dei mesi di lotta e con il succedersi degli insuccessi britannici, avvenne che gli Stati Uniti gradatamente sposarono la

causa della Gran Bretagna, che divenne la loro causa. L'America andò formandosi grado a grado la convinzione che la Gran Bretagna non lottava ormai più per se stessa, per tutelare le ricchezze male accumulate, bensì per contrastare il passo agli Stati totalitari guidati dai dittatori verso la demolizione del vecchio mondo anglo-sassone. La Gran Bretagna divenne l'ultimo baluardo che proteggeva l'America dalla tenaglia eurasiatica del Tripartito. Il triangolo Roma-Berlino-Tokio apparve agli occhi degli elementi responsabili degli Stati Uniti come un pericolo incombente sulla pace americana. Perché l'America rimanesse agli Americani occorreva impedire che la Gran Bretagna venisse sconfitta e, quindi, occorreva vincere l'Europa, che ormai si identificava col movimento rinnovatore che percorreva il vecchio continente finalmente solidale di fronte al comune pericolo che l'insidiava, così da Oriente come da Occidente.

Così, dopo le arbitrarie e piratesche requisizioni e le altre illegali misure di Roosevelt ai danni di Italia e Germania, è stata varata la definizione di avamposti strategici degli Stati Uniti con la quale sono stati battezzati alcuni territori particolarmente interessanti e di notevole importanza strategica.

In tal modo, mentre veniva realizzata quell'egemonia continentale formulata nel 1895 dall'Olney, i marinai statunitensi occupavano l'Islanda, e basi aeronavali venivano installate nella Groenlandia e nell'Irlanda del Nord e gli Stati Uniti non facevano mistero circa le loro mire su Dakar, sulle Azzorre, Canarie, Isole del Capo Verde e sulle Bissagos, anche se Portogallo e Spagna mostravano un contegno risoluto ed intransigente.

Tutto ciò mentre nel Pacifico, parallelamente all'intensificazione dei rifornimenti a Chiang Kai Shek, si accentuava lo sforzo antinipponico con quella politica del quadrilatero A. B. C. D. che doveva provocare l'inevitabile reazione di Tokio.

Le affermazioni di Mc Nutt che «la zona di difesa degli S. U. raggiunge qualsiasi punto del settore estremo orientale» dell'estate del 1941, vedevano così una progressiva, pratica ed integrale realizzazione.

Tutto questo fino all'entrata in guerra del dicembre dello scorso anno.

Oggi le forze terrestri, aeree e navali degli Stati Uniti sono nell'Islanda, in Irlanda, Gran Bretagna, Groenlandia, Egitto, Algeria, Marocco, Tunisia, Palestina, Siria, Iran, Irak, Etiopia, Congo Belga, India, Cina, Australia ed in numerosi altri territori di minore estensione,

anche se di non minore importanza strategica.

A questo punto ci si può chiedere; quali sono i fini dell'azione di Roosevelt; quale la spiegazione della politica aggressiva degli Stati Uniti; aveva la Repubblica, così detta democratica, reale interesse a provocare l'attuale conflagrazione mondiale?

Non di oggi è l'affermazione che la Repubblica nord-americana, dopo aver conquistato e ribadito il proprio egemonico potere sul continente americano, punta le proprie aspirazioni direttamente sull'Africa per creare le premesse per una offensiva commerciale avvenire in quel continente, ciò mentre che, in Europa, da parte americana si pensa di fuggire, col timore di un'offensiva economica germanica, anche le superstiti velleità imperialistiche della City, e nel grande spazio asiatico si vuole sbarbare il passo alle armi nipponiche per prevenire lo sforzo espansionistico del Nippon nel dopoguerra.

La testa di ponte creata in Europa nelle isole britanniche, le posizioni — pur vacillanti — dello schieramento americano in Asia ed Oceania, come l'enorme cuneo che partendo da Leopoldville e Bathurst si insinua nel cuore del ricchissimo continente nero fino alla nostra Massaua, sono altrettante pedine del formidabile gioco dei capitalisti di Wall Street.

L'America di Roosevelt, la Repubblica democratica che ha trasformato la teoria di Monroe da una concezione rigidamente difensiva in un atteggiamento spiccatamente offensivo, considera la guerra come un «big business» per la sua classe capitalistica la quale, sotto l'impulso del tornaconto rigidamente egoistico, unica molla che nel mondo giudaico-massonico muove e commuove, di nulla altro si preoccupa che di predisporre i propri piani espansionistici per il giorno in cui spera di ricevere lo scettro dell'egemonia mondiale dalle mani dei dominatori del mondo economico di ieri.

Tutto sta a vedere se il «big business» sia anche un buon affare o se invece non si tramuti in un colossale fallimento del quale i liquidatori saranno le Potenze del Tripartito ed i dissestati gli Imperi anglo-sassoni.

Il fronte unico eurasiatico è, infatti, ormai una realtà attivamente operante. Alla teoria di Monroe ed ai disegni imperialistici di Roosevelt i popoli di Europa ed Asia, quelli che liberi hanno da tempo inalberato la bandiera della riscossa e quelli che fremono ancora sotto il giogo anglo-sassone, oppongono il blocco dei loro spiriti e delle loro volontà, fermamente decise ad impedire che lembi della loro terra vengano sottratti e a far sì che l'Europa rimanga agli Europei, l'Asia agli Asiatici.

Enrico Zenoglio

Camerata Bruno

Camerata Bruno!

Nel Tuo ricordo c'è una data: 28 gennaio 1938. Il volo sull'Atlantico: il Tuo volo. E questa è gloria Tua, ma anche di tutta l'Italia.

Passarla sotto silenzio, come fossimo degli immemori, sarebbe villà odiosa. Villà odiosa, ch'è il nemico che stiamo combattendo, mentre ieri — come Tu dicesti — si permetteva soltanto delle «insinuazioni», oggi blatera apertamente e schifosamente su una supposta nostra preparazione aviatoria, spunta parole ignominiose sull'ardimento dei nostri piloti, scrive stolte menzogne di nostre ali abbattute.

Ma il Tuo esempio basta a bloccare ogni accusa, pregno com'è di insegnamenti d'audacia.

Non avevi ancora ventanni compiuti quando Ti accingesti a varcare l'oceano — disse Tuo Padre nel libro-colloquio. Un oceano d'acqua ed uno di sabbia. Da Roma a Dakar, da Dakar a Natal e Rio, sul Sahara e



Bruno Mussolini, ideatore dei «Sorci verdi»

sull'Atlantico. 10.000 chilometri di volo compiuti sui già vecchi S.79 che avevano al loro pieno attivo la vittoria dell'Istres-Damasco. Il numero dei chilometri dice la grandezza dell'impresa, ma dice poco.

Bisogna aver provato cosa significhi esser sospesi nell'aria, affidati solo alla bontà d'una macchina ed alla forza dei nervi tesi contro l'imprevedibile ignoto, per ore ed ore senza poter fermare un istante il pensiero; bisogna aver sentito i palpiti del cuore e del motore fondersi all'unisono echeggiando dentro nell'anima, per poter comprendere appieno quello che la Tua giovinezza ha compiuto.

Noi ricordiamo.

Si disse: «Fu di buon augurio il segno: i sorci verdi». Ma non contaste sugli auguri. Su Voi vegliava il tripudio amore d'una madre italiana, la fiera di Mussolini — cui Tu guardavi più come Capo che come Padre, — in Voi, soprattutto, era la fede d'italiani, di veri aviatori fascisti. Questi soli furono i segni che diedero a Voi ed all'Italia un primato, questi soli sono i segni che daranno — noi Te lo giuriamo! — alla Patria la vittoria finale; conquistata ancora una volta nel nome del Duce!

Camerata Bruno! noi Ti ricordiamo.

C'è ancora nell'aria la Tua voce, c'è sempre nei giovani d'Italia il Tuo desiderio: volare! Il cielo della Patria nostra è il più bello dei cieli del mondo: ieri ha conosciuto Te, conosce oggi schiere innumerevoli di giovani che vivono nel Tuo nome, che da Te traggono l'ansito per la loro suprema certezza: abbiamo vinto, vinceremo sempre contro tutti gli elementi, contro tutti i nemici.

L.F.



Giovani fascisti in marcia verso un campeggio alpino

Gli alberghi per la gioventù

L'argomento degli alberghi per la gioventù non è certo nuovo ma, pur essendo stato trattato anche diffusamente da competenti e appassionati fino dal 1930, non ha trovato ancora la necessaria soluzione.

Non si può dire che il problema degli alberghi per la gioventù sia di scarsa importanza, perchè il fenomenale incremento assunto in questi anni all'estero dimostra in modo assiomatico quanto questa organizzazione risponda ai bisogni del popolo; molte ragioni ci fanno credere che in questo settore si sia purtroppo in ritardo non solo riguardo ad altre nazioni, ma anche nei confronti delle nostre stesse masse; perchè se il turismo individuale non è certo destinato a scomparire, pur tuttavia, per andare incontro al vero popolo e ai giovani, bisogna affrontare sempre più a fondo il problema del turismo di massa e il problema del turismo dei giovani.

Che cosa è stato fatto all'estero al riguardo?

Hanno affrontato e risolto il problema ben 19 stati europei, che hanno raggiunto la cifra globale di circa 6000 alberghi per la gioventù ed hanno riunite le rispettive organizzazioni in una federazione internazionale degli alberghi per la gioventù.

In Germania, dal 1909 ad oggi, sono sorti ben 2200 alberghi per la gioventù, che hanno circa mezzo milione di soci e che nell'anno 1937, cioè prima della contrazione del movimento turistico, permisero ben otto milioni di presenze.

La Danimarca conta circa 170 alberghi per la gioventù, la Svizzera 190, l'Olanda 70, e altrettanto si potrebbe dire per altre nazioni come la Francia, ecc.; naturalmente tutte queste cifre non sono forzatamente aggiornate e possono pertanto non essere perfette, ma danno tuttavia un'idea esatta dell'importanza attribuita al problema da quegli Stati e del numero degli esercizi sorti.

Gli alberghi per la gioventù non possono essere sostituiti né da grandi o piccoli alberghi né da locande, pensioni ecc., rispondendo alle esigenze peculiari delle masse che li frequentano le quali non cercano particolari comodità ma riduzioni delle spese di viaggio. Essi si avvicinano al nostro rifugio alpino, pur differenziandosi in molti punti; si potrebbe dire che il glorioso Centro alpinistico italiano, che così profondo contributo ha apportato alla preparazione bellica della Nazione, ne sia stato in questo campo, e naturalmente per le zone alpine, un precursore.

Non bisogna infatti dimenticare che gli alberghi per la gioventù, facilitando al giovane il movimento e la marcia, ren-

dendolo bastante a se stesso (in quanto deve acudir da sé a tante piccole cose) rappresentano indubbiamente una premilitare «su igeners», degna peraltro di attenzione; inoltre «facilitano l'amalgamazione delle varie classi e la più completa conoscenza e stima reciproca, in quanto fanno sì che a fianco a fianco dormano il giovane operaio e lo studente, il figlio del ricco e il figlio del povero»; ancora rappresentano un mezzo di educazione dei giovani perchè pongono coloro che trascorrono gran parte dell'anno nelle morbide e amorali città, in più diretto contatto con le bellezze del proprio paese; rappresentano un mezzo di auto-educazione e abitano alla autodisciplina.

Sistemati in antichi castelli, torri o feudi vetusti, in grandi case coloniche o in bastimenti o natanti, oppure costruiti in modo semplice in pietra o duro legno, ma con particolari proprietà e con tutti i conforti indispensabili, gli alberghi per la gioventù accolgono la parte più sana e più bella del popolo amante della natura, che alimenta la sua passione con la ricerca delle bellezze di quei luoghi dove si trovano ancora la pace, le antiche canzoni, le danze popolari, le tradizioni non mai spente.

Il custode dell'albergo è incaricato del controllo delle tessere e della assegnazione dei letti, della vigilanza sulla disciplina, sulla morale, sulla pulizia; in genere non sono ammessi all'albergo che giovani al disotto dei venti anni e solo per un numero limitato di pernottamenti; nell'albergo è vietato fumare e bere bevande alcoliche; alle ore 22 le luci devono essere spente e deve regnare il silenzio; alle 10 i dormitori devono essere puliti e sgomberi; così funzionano perfettamente questi alberghi «senza serviti», giacchè i giovani devono essi stessi provvedere alla pulizia dei dormitori e delle sale di riunione; per lo più preparano essi stessi il loro frugale rancio.

Abbiamo detto che questi alberghi potrebbero servire alla gioventù nostra per renderla sempre più sana, più forte, più pura, più lieta; ma essi potrebbero risultare anche un non indifferente e trascurabile mezzo di attrazione turistica per far conoscere la nostra bella Italia a quei giovani stranieri che, rappresentando le forze vive del futuro, nella cultura e nel lavoro, sono quelli che più ci interessa conoscano la nuova Italia.

Ci si è domandato se questa organizzazione potrebbe rispondere allo spirito e alle abitudini dei nostri giovani; riteniamo si possa rispondere affermativamente; vi è oggi in Italia un promettente risveglio e sviluppo nel campo del turismo

popolare e giovanile, ad opera soprattutto dei vari Dopolavoro, delle Federazioni e società escursionistiche, della G. I. L., dei G. U. F.; noi peraltro riteniamo che, lungi dall'interferire e dal contrastare l'azione dei meravigliosi organismi che il Regime ha recentemente creato, l'organizzazione degli alberghi per la gioventù, alla portata di tutte le borse della gioventù delle officine e degli atenei, verrebbe ad integrare utilmente le iniziative degli organismi già esistenti e darebbe un importante contributo al turismo scolastico e giovanile, al turismo ciclistico ora tanto in voga; gli alberghi co-



Or non è molto è uscita una pubblicazione che, nel suo forzato intendimento di portare un contributo alla lotta antiebraica, potrebbe risvegliare invece, a nostro parere, quel senso di scetticismo che s'impadronisce del lettore allorché egli si sottopongono edizioni le quali, appunto attraverso la tendenza troppo marcata all'accusa e alla critica data da un irreflessivo giudizio in cui la fretta e la fregola della personalità portano le loro stigmate, suscitano il sospetto che la propaganda si sia coattivamente allontanata dai limiti delle sue moderate e giuste espressioni.

Oserà qualcuno negarci che il tema antiebraico non sia apparso alle volte soltanto un campo sfruttabile a scopo reclamistico della propria individualità?

Lo scopo del nostro trafilato è dunque quello di invitare quanti si sono prefissi il compito di illustrare la subbita trama con cui il giudaismo ha avvolto il mondo, e che ormai tutti conosciamo per sinonimo di ipocrisia, di sfruttamento, di antisolidarietà tra gli uomini, a non fare degli ebrei gli unici artefici delle nostre azioni. Affermare ad esempio, come rileviamo dal libro in esame, che Bismark è stato una pedina in mano ai figli di Rebecca e che il Risorgimento italiano è stato frutto della massoneria, ci sembra togliere la storia ad uso e consumo delle necessità contingenti. Che la massoneria sia stata la principale protagonista nei moti politici del secolo scorso, noi non neghiamo; ma dalle categoriche affermazioni racchiuse in queste pagine verrebbe fatto di domandarsi se l'Italia d'oggi deve il suo glorioso passato unicamente agli scopi lun-

stituirebbero anche utilissime basi per le manifestazioni di piccoli e grandi gruppi organizzati dalle istituzioni dell'O.N.D., della G.I.L. e del G.U.F., che hanno in parte cercato di far fronte a tali necessità coll'avviare esercizi proprii, ma con notevoli spese e non sempre con ottimi risultati.

Inoltre essi rappresenterebbero anche per la pianura, come già i rifugi alpini per la montagna, quei complementi utili e necessari per la organizzazione dei campeggi, che è noto sorgono per lo più presso un esercizio che ne possa integrare la non sempre perfetta attrezzatura. Anzi facciamo nostra l'idea per cui accanto ad ogni albergo per la gioventù dovrebbe essere predisposto un terreno adatto per i campeggi.

Per la realizzazione dell'iniziativa sarebbe necessario l'appoggio, come già è avvenuto all'estero, degli enti governativi interessati, dell'industria, del commercio, della banca; sarebbe a nostro avviso indispensabile un'attrezzatura speciale con caratteristiche inconfondibili, sia amministrative che organizzative, e la creazione di un organismo speciale, di un ente che potrebbe sorgere sotto gli auspici delle competenti autorità governative, sussidiato dagli enti statali direttamente interessati, in vista dell'importanza del movimento agli effetti dell'educazione nazionale, e affidato o posto sotto il controllo dello stesso P. N. F. e particolarmente dei G. U. F.

Oreste Casabuoni

gimiranti degli ebrei, entrati in numerosa ed eletta schiera nella massoneria. In tal caso i nostri patrioti non sarebbero stati mossi che dai fili occulti (la parola è di moda) dell'ebraismo internazionale, che per il suo intricato lavoro inteso a raggiungere l'antico sogno del predominio assoluto sulle genti del nostro pianeta, si è servito di essi come di suoi burattini. Da queste affermazioni a quelle che in genere nella condotta della campagna antigiudaica abbiamo avuto modo di osservare, corre ben poca differenza. Per gli asserti di vari scrittori gli ariani sarebbero forse esseri perfetti se non inquinassero i loro pensieri le manovre ebraiche; senza di esse, tutte le avversità occorseci non sarebbero accadute, tutti gli accidenti precisi non sarebbero capitati: se Tizio è un ladro o Caio un traditore (in tutte le parti del mondo) la colpa è dell'ebreo che lo ha sobillato, e lo ha sobillato ottenebrandogli talmente il cervello che il povero giudice è stato spesso costretto a commiserarlo, invece di appioppargli quelle severe lezioni che si meriterebbe ciascuno di noi quando, per la debolezza del proprio carattere, cade in fallo tradendo la società.

Dopo di che non ci vuol molto per affermare che la storia l'hanno fatta gli ebrei di cui gli ariani sono stati fino ad oggi soltanto il mestolo per la minestra, strumenti passivi nelle loro mani. Ciò non crediamo vada molto in onore nostro: dobbiamo confessare con più sincerità quindi che siamo stati unicamente vittime delle nostre debolezze e dei nostri vizi, dai quali soltanto il convincimento e la volontà di compiere il dovere che ci attende può risollevarci, mentre il confinamento nel ghetto dell'elemento ebraico non rimane che una misura precauzionale benché, aggiungiamo, sempre necessaria.

La storia l'abbiamo fatta noi, col nostro sangue e con le nostre idee: i giudei hanno saputo unicamente approfittare delle debolezze umane, come parassiti virilizzati sulle piaghe altrui.

E con ciò pensiamo di aver recato, sebbene in forma inusitata, un altro contributo alla lotta contro i semiti, il cui esito vittorioso dipende innanzi tutto da una maggior comprensione da parte nostra dei doveri che ci attendono e non tanto dal sapere che cosa sta scritto in tutti i paragrafi del libro dei Savi di Sion, che ormai tutti i cristiani conoscono forse più della Bibbia.

L'antisemitismo

ORIZZONTI

La capacità offensiva degli eserciti si misura dagli armamenti, dal valore dei comandanti e dall'ardimento dei soldati. Si giudica scarsa, diminuita, la capacità offensiva di un esercito se vien meno la fede degli uomini, o l'ingegno dei capi non è pari alla bisogna o le forze materiali diventano insufficienti.

Del eroismo degli anglo-americani non è neppure il caso di parlare, tanto è vero che... non ne parlano essi neppure. Essi parlano unicamente di vincere quando avranno raggiunto una determinata superiorità di navi, di aerei, ecc. Si affidano quasi unicamente alla potenza del denaro e delle loro industrie. In quanto all'eroismo dei Russi esso si esplica come forza bruta, barbarica, guidata dall'eccitamento bestiale e perciò forsennata e lugubre: dà i risultati che dà un macigno che rotola senza guida, fino all'esaurimento della sua forza di gravità.

Nel trionfo: uomini — capi — armamenti, le potenze dell'Asse avvertono una loro indiscutibile superiorità. Italiani, Tedeschi e Giapponesi non temono confronti come soldati. Nel campo strategico idem: Inglesi e Nordamericani, e anche i Russi, ancora non ci hanno dato un solo saggio di vera genialità. Restano in discussione gli armamenti, non soltanto per il loro volume, ma anche, e forse soprattutto, per la loro qualità. Poichè su questo punto il segreto è più che ermetico, noi ci dobbiamo accontentare di intuizioni: vi sono miracolose imprese che ci offrono qualche indizio.

Anche in questo campo l'Italia non è rimasta indietro. I «mezzi» di assalto della Regia Marina, quelli che sono riusciti a penetrare in tutte le più munite fortezze marittime mediterranee, quelle di Gibilterra, di Alessandria, di Suda, di Malta, di Algeri ne sono un saggio brillante di pura marca italiana, in quanto il loro meccanismo si compenetra e fa tutt'uno con la volontà umana.

Se questo è il secolo della civiltà cosiddetta «meccanica» non v'ha alcun dubbio che l'Europa, ed in essa l'Italia, non è stata sopravvantata da alcuno come ingegnoseria; ma più certo è ancora, per quanto riguarda particolarmente l'Italia, che i suoi figli danno tali superlative prove di ardimento quali può offrire solo un grande Paese che possiede una potente volontà di vittoria.

Fino a quando una tale fede si mantiene intatta, si può essere certi del nostro avvenire, tal quale ne erano certi quei valorosi al momento di sganciarsi dal siluro diretto con sangue freddo e maestria contro i fianchi delle navi nemiche nel porto di Algeri.

E certissimi se ne può essere quando una tale fede si trova congiunta alle energie di ogni sorta di cui l'Asse dispone meglio di ogni altro; di quelle energie di cui nell'anno 1943-XXI vedremo la mobilitazione totalitaria.

A. N.

LA TOPOGRAFIA DI EMONA

L'inizio degli scavi archeologici (1909), testimoni eloquentissimi dell'influenza di Roma, segna il punto di partenza della rivendicazione ideale e materiale della romanità di Emona

Dopo aver esaminato la città di Emona (Lubiana) dal punto di vista della sua evoluzione storica, sarà interessante osservarne la configurazione topografica. Anche in questo caso bisogna rifarsi alla romanità che ha impresso il suo segno inconfondibile su ogni metro quadrato di queste terre.

È notorio che, sin da tempi antichissimi, passava per Emona un'importantissima strada che dall'Europa centrale conduceva all'Italia e al suo mare. Naturalmente anche qui i Romani, come in tutte le terre conquistate, cominciarono la loro opera di colonizzazione con il costruire magnifiche strade, di cui resta un esempio nella Via Julia Augusta (l'odierna Trieste-Lubiana) che da Emona si biforcava in due rami: uno che si dirigeva a settentrione (lungo l'odierno Viale Bleiweis), traversava la Sava presso Černuče, a mezzo di un ponte costruito nel 14 d. C., e continuava verso Cellaia e Poctovium; l'altro che scen-

cumanus maximus proseguiva invece, dalla porta orientale, verso Dolensko.

Le strade cittadine erano larghe circa dodici metri: il cardo maximus, su cui sorgeva la maggior parte dei negozi, aveva una larghezza di quattordici metri; il decumanus maximus, al forum, di ventun metri circa.

Tra le vie si costituirono gradatamente delle «insulae» rettangolari, comprendenti gruppi di case per lo più appartenenti al medesimo proprietario. Lo stile architettonico risentiva chiaramente dell'influenza italiana: ad esempio la casa di un certo Primitivianus, situata nella parte sud-est della città, era una tipica costruzione romana secondo lo stile pompeiano. Accanto sorgeva la casa di un chirurgo, costruita alla maniera delle «ville rustiche» (uguale a quella trovata nel bosco reale presso Napoli). Molte case recavano le tracce delle rinnovazioni operate dopo il grande incendio del 238.



Vaso dell'epoca neolitica, rinvenuto durante gli scavi archeologici nella provincia di Lubiana

deva a meridione in direzione di Praetorium Latobiorum (Trebnje) e Siscia.

L'antica forma della città era rettangolare: il muro settentrionale si alzava dove oggi è la Numska ulica e la parte meridionale di Piazza del Congresso; quello orientale dov'è la Vegova ulica e l'Emona Cesta; quello meridionale al Mirje; l'occidentale infine passava dietro l'attuale palazzo dell'Alto Commissariato.

Nei muri erano aperte diciotto porte, di cui poi parecchie furono murate, non lasciandone aperte che sei. La lunghezza dei muri era di cinquecentotrentadue metri da nord a sud, e di quattrocentotrentacinque metri da est ad ovest.

La divisione rettangolare si riscontrava anche all'interno della città. Oltre al cardo maximus vi erano quattro cardines e sette decumani, di cui il decumanus maximus era il prolungamento della strada di Trieste.

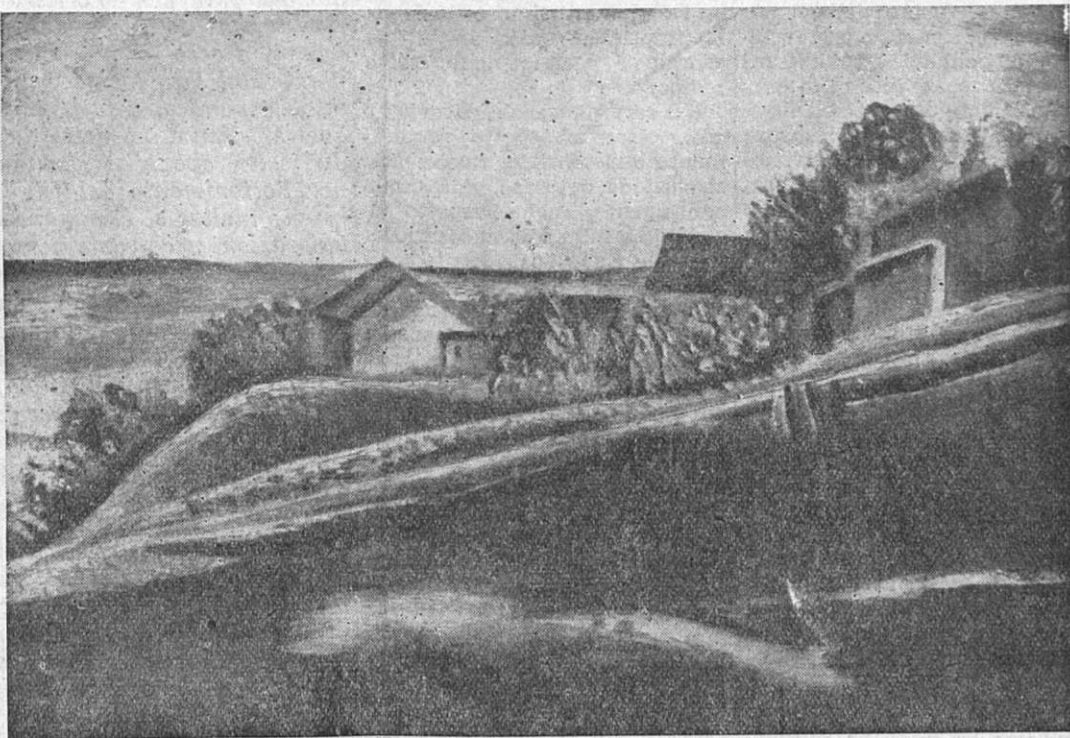
Nel centro di Emona, e precisamente nel forum che oggi ha ripreso il vecchio nome di «Strada romana», c'era il punto d'intersezione del decumanus maximus col cardo maximus, che poi si prolungava in direzione settentrionale verso la Sava. Il de-

L'acqua, proveniente da quella che ancor oggi si chiama la «fonte romana» presso Dravlje, era distribuita in Emona a mezzo di un sistema di canalizzazione esemplare.

È tradizione che Emona fosse una città ricca e fiorentissima per industrie, commerci ed arti. Ne fanno infatti fede molti capolavori trovati negli scavi, e una grande quantità di monete d'oro coniate nelle varie zecche di Roma, Aquileia, Nicodemia, Costantinopoli, Antiochia, Salonicco, Siscia eccetera.

I sobborghi si estendevano fuori dalla cinta delle mura, lungo il fiume e presso il colle dove oggi è il castello e dove sorgeva al tempo dei Romani un posto di vedetta per la sorveglianza degli assediati.

Gli scavi archeologici, testimoni eloquentissimi di quest'incessante influenza romana, cominciarono ad essere tentati soltanto durante il Rinascimento, quando l'entusiasmo per le antiche civiltà fece vibrare di nuovo l'Italia e il mondo, ma soprattutto ebbero il loro maggiore incremento nell'età moderna, a cominciare dal 1909: da quest'epoca in poi s'inizia l'effettiva rivendicazione ideale e materiale della romanità di Emona. ***



Giorgio Morandi — Paesaggio

La SALAMANDRA

La luna piena guardava dall'alto con un'espressione di attonito stupore la città perfettamente immersa nel buio e si divertiva, per una volta, a frugare incontrastata le interminabili vie, le piazze, i parchi addormentati, spandendo sull'asfalto una polverina bionda e luminosa che dava la sensazione di una luce diffusa e sprigionata dalla terra stessa.

Marussia fissò un momento la luna che la guardava sorniona, seminascosta tra i due comignoli d'una casa più alta, poi allungò il passo sospinta da un'ansia malcelata.

Enrico le venne incontro e nella stretta della mano calda ella ritrovò il dominio di se stessa, mentre dileguava subitaneamente il malessere lieve che l'aveva colta per quel sentirsi troppo giovane e sola in quell'ora notturna, nella via cittadina abbuiata.

Camminarono per un poco in silenzio.

Una bizzarria li aveva avvicinati quella sera ed erano stati spinti l'uno verso l'altro unicamente da un sentimento di curiosità.

Si conoscevano appena, sebbene più d'una volta si fossero incontrati nelle aule dell'accademia d'arte, ma quel poco che avevano potuto intuire l'uno dell'altro era bastato ad eccitare la fantasia di Marussia che aveva intraveduto in Enrico la figura dell'artista. Forse, senza accorgersene, se n'era un poco entusiasmata (entusiasmata e nulla più!), per quel suo aspetto di passero caduto dal nido nel primo inesperto tentativo di volo, con i capelli arruffati, disordinato, distratto, lo sguardo ora fisso ora perduto dietro chissà quale invisibile fuga d'immagini.

Egli talvolta le aveva parlato della sua piccola casa che, in un quartiere nuovo della città, aveva ammobiliato a poco a poco con i suoi risparmi, seguendo l'estro del suo gusto, e ogni volta ch'egli le aveva parlato della piccola dimora, aveva messo tanto calore e tanto affetto nella descrizione che la ragazza più volte era stata colta dal desiderio di conoscerla.

Per questo, quando dopo alcuni passi Enrico quella sera disse: «Se tu non avessi paura di venire a casa mia...», Marussia non si sorprese affatto, tanto quella domanda era attesa. Le venne invece da ridere alle parole: «se tu non avessi paura.»

Come si poteva aver paura di quel ragazzo tanto simile ad un passero caduto dal nido nel primo inesperto tentativo di volo?

* * *

Entrarono nella stanza a pianterreno che aveva un sapor di calce fresca così puro da fugare qualsiasi timore, e Marussia che era stanca dopo una giornata di lavoro intenso, sentì i polmoni inebriarsi dell'acre odore, l'anima alleggerirsi e volar via lontana.

Rimase, per questo, senza pensieri a guardarsi intorno, ferma, in piedi, in mezzo a quell'ambiente dai mobili grezzi, lineari senz'esser severi, che davano all'ambiente una pacatezza, anzi un senso di pace francescana, per nulla corrotta dal ritmo dei ninnoli mondani disposti qua e là, dal cavalletto in attesa di quadri, dalla pretenziosità di due poltrone in contrasto con le piccole, nude seggiole di legno grezzo intagliate.

Marussia ebbe una delusione ed una sorpresa insieme. Quella stanzetta era un'impensato nido di pace che li separava dal mondo con la sua armonia inconsueta; non somigliava per nulla al ragazzo arruffato che ella conosceva; rivelava al contrario una personalità del tutto diversa, e questo parve alla donna un tradimento. Ammutolì preoccupata di scoprire in Enrico quel secondo aspetto sconosciuto che la sua piccola stanza ed i suoi oggetti rivelavano; ma più guardava con intensità furtiva l'uomo che, nella sua ansia infantile di mostrarle tutti i suoi tesori, s'aggrava per la camera, più le sembrava che tra lui e gli oggetti che lo circondavano, non vi fosse alcun punto di contatto e che al contrario, il suo volto, prima sereno e pacato, in quella pace, in quella purezza di toni e di arredamento, assumesse un aspetto contrastante, impuro. Il sopracciglio era inarcato con una forma nuova, aguzza; l'occhio scurito come se pensasse cose cattive, il profilo rivelava un sentimento d'orgoglio.

Enrico parlava.

Marussia, abbandonata nella poltrona, ascoltava come se la sua voce giungesse di molto lontano. Aveva un suono, un accento strano quella voce, quasi un che di insistente che rammentava a Marussia qualcosa di già udito, di perfettamente noto, senza riuscire a ricordare come e quando avesse potuto altre

volte sentire da lui quel medesimo racconto, con quelle medesime articolazioni e inflessioni sonore. Quello che la sorprende era che egli parlava di se stesso, della sua vita passata con una facilità, con un abbandono fiducioso che le faceva invidia e ora l'avvicinava a lui, ora l'allontanava bruscamente per il dispetto di non sapere fare altrettanto.

Ad un tratto la salamandra, che ella aveva creduto soltanto una nota di ricercatezza d'artista nella dimora francescana, ebbe un rapido guizzo nell'ampia polla di vetro, e un lungo, lievissimo sibilo strisciò per tutta la stanza.

Enrico tacque di colpo, impallidendo; poi la sua voce ancor più lontana, disse in un soffio:

— È notte di plenilunio. Siamo prigionieri della salamandra stanotte; non puoi andartene. — E come mosso da una forza superiore, s'alzò, costrinse Marussia a sedersi con lui sul divano, spense la luce, si avvicinò ancor più a Marussia prendendole una mano, una mano soltanto, senza nemmeno sfiorarle il volto, e attesero.

* * *

Nel buio della stanza si sprigionò dalla polla della salamandra una fosforescenza verdognola che s'accendeva e spegneva col palpito ansioso dei cuori di Marussia e di Enrico in attesa, finché la fosforescenza si trasformò in una lingua di fuoco sempre più alta e in quel fuoco s'agitava la salamandra. Il sibilo si fece più acuto, la fiamma si spezzò e da ogni scintilla scaturirono altre piccole, infinite salamandre che, cadendo a terra, gettavano il loro verde manto di rettile, facendo ressa intorno alla salamandra maggiore; ed ecco anche questa gettare il verde manto e trasformarsi insieme a tutte le altre in splendide fanciulle alate. La finestra si spalancò, Marussia ed Enrico furono presi nel palpito delle ali, trascinati dal risucchio su un raggio lunare e velocemente partirono, uniti, per il mondo della luna.

* * *

La prima luce dell'alba li sorprese così, seduti sul divano, uno accanto all'altro. Enrico stringeva la mano di Marussia e i volti non si sfioravano neppure. La salamandra guizzava nell'acqua della polla di vetro come se proprio nulla fosse successo.

Evelina Schneider

MUSICA

GINO GORINI

ALLA GLASBENAMATICA

Avevamo auspicato già da tempo, su queste colonne, la venuta a Lubiana di musicisti italiani che facessero conoscere al pubblico sloveno la nostra arte classica ed attuale con interpretazioni d'indubbio valore. L'invito, da parte della Glasbena Matica, del pianista italiano Gino Gorini è il primo segno attivo di una collaborazione musicale italo-slovena che, per il carattere informativo che assumeranno le manifestazioni, tenderà a chiarire i reciproci rapporti sul piano della comune cultura.

Gorini si è presentato alla prova sorretto da un magistero autorevolissimo che si è rivelato soprattutto nelle sonate bachiane e scarlattiane, rese con austerità autorevolezza. Nell'interpretazione di una sua composizione ha poi messo in luce la sua abilità virtuosistica sostenuta, oltre che dalla padronanza assoluta del mezzo tecnico, dalla consapevole subordinazione di esso all'architettura emotiva dell'opera. Forse soltanto in Debussy l'avremo preferito più abbandonato al gioco impressionistico, più raccolto e pensoso sui motivi sotterranei della musica apparentemente facile e decifrabile. Ma Chopin ha riscattato pienamente questa lieve accusa di freddezza, permettendo a Gorini di svelare le risorse di un temperamento dotato in sommo grado di potenze di ricupero e di superamento.

Domanda

Scrivo Giorgio Prosperi sul numero 393-394 di «Dramma»:

Ammesso pure che noi possedessimo una documentazione inoppugnabile sul modo tenuto dagli antichi nell'interpretare le opere dei loro contemporanei; ammesso che i nostri autori riuscissero a conformarsi a codesto modo; sarebbe questo un risultato desiderabile? Forse per i filologi e per gli eruditi, non certo per chi si attende dal teatro una parola di verità e di attualità.

Credendo di essere nel vero intendendo per opere degli antichi quelle comunemente chiamate «classiche», rimarrebbe da domandare a Prosperi se la sua osservazione iconoclastica si rivolga in blocco a tutti i classici. Nel qual caso ci permetteremo di dissentire, perché ci rifiutiamo di credere che, sfrondata dal carattere contingente imposto dall'aderenza al costume del tempo, la quasi totalità delle opere classiche non porti in sé, dal momento delle loro concezioni, una validità umana ed artistica trascendente le conquiste del progresso. E infine, anche ammettendo tendenziosamente l'inesistenza di questi valori, non ambirebbero già queste opere all'immortalità, e quindi all'attualità, per la puntualità della loro documentazione storica, colta appunto nella sua essenza di documento umano della civiltà?

n. anf.

Quando nel 1922 sorse il «Patronato nazionale medico legale per gli infortuni agricoli, industriali e per le Associazioni sociali», si ebbe il primo esperimento di assistenza sociale fascista: a questo tentativo ne seguirono ben presto altri, fino a giungere a tutta la vasta realizzazione fascista in materia previdenziale e assistenziale. Ma si vide che era necessario operare non solo in estensione ma anche in profondità, e furono create, nel 1928, le assistenti di fabbrica e nel 1934 le assistenti sociali, con il compito, apparentemente modesto, di porgere una mano alla creatura bisognosa, là dove le leggi e le istituzioni non arrivano.

Ma il «servizio sociale» in favore delle masse lavoratrici era già sorto immediatamente dopo la guerra 1915-18, come una trasformazione del lavoro civile volontario prestato dalle donne italiane nei comitati di assistenza durante la guerra: l'opera di assistenza materiale e spirituale che si era iniziata in favore delle famiglie dei combattenti si volse infatti ai lavoratori delle fabbriche e alle loro famiglie. Questa attività nuova prese forma concreta nel 1921 attraverso l'iniziativa privata facente capo all'Istituto Italiano per l'assistenza sociale, a Milano, e si estese quindi a Livorno, Terni, Pisa.

Con l'avvento del Fascismo, poi, l'azione venne intrapresa su più vasta scala e non fu più privata ma pubblica. Intervenne lo stesso Partito Nazionale Fascista, che si assunse il compito di preparare direttamente le future assistenti sociali.

Nel 1928, infatti, venne creata a Roma la Scuola Superiore Fascista di Assistenza Sociale, alle dirette dipendenze del Partito e nello stesso anno la Confederazione Fascista degli industriali assumeva il servizio delle «assistenti di fabbrica», inquadrando e accogliendo le istituzioni esistenti già sorte a Milano nel 1921, dando così vita all'assistenza sociale di fabbrica. Nel 1934, infine, la Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria istituì presso le proprie Unioni provinciali gli Uffici di Assistenza Sociale, dando così pratica attuazione alla XXIX dichiarazione della Carta del Lavoro: «L'assistenza ai propri rappresentanti, soci e non soci, è un diritto e un dovere delle associazioni professionali». Ormai le assistenti sociali erano inserite nella vita sindacale fascista.

Non è sempre chiara la differenza che intercorre fra l'assistenza sociale e il servizio sociale che, pur rientrando nel concetto di assistenza in senso lato, ha una fisionomia particolare rispetto all'assistenza sociale, di cui è in realtà un naturale completamento.

Occorre soprattutto tener presente che forma oggetto dell'assistenza sociale tutto quanto si riferisce al soddisfacimento dei bisogni di carattere generale, relativi alle categorie lavoratrici, mentre forma oggetto del servizio sociale tutto quanto si riferisce al soddisfacimento dei bisogni di un singolo lavoratore, in attuazione delle disposizioni emanate in favore della categoria a cui egli appartiene. L'assistenza sociale, in conclusione, prende in esame il caso generale, mentre il servizio sociale si rivolge al caso singolo.

Le leggi e i contratti collettivi di lavoro prevedono senza dubbio un'infinità di casi, che interessano naturalmente l'assistenza sociale, ma in essi può sempre trovarsi qualche omissione o lacuna, dipendente dalla stessa natura della norma giuridica. Infatti questa contempla in astratto tutti i possibili avvenimenti della vita, ma poi deve essere applicata al caso concreto. E ciò non è possibile da parte di coloro che l'hanno emanata; d'altra parte un ufficio centrale, un Ministero etc. possono intuire, non conoscere in pratica tutte le infinite varietà dei casi, tutte le possibili contingenze della vita. Ed ogni avvenimento, anche simile ad un altro, ha le sue particolarità, visto in un ambiente speciale, in una luce sua propria, con determinate conseguenze che possono colpire una famiglia e non un'altra, per cui può essere

necessario agire in maniera differente anche per ottenere il medesimo risultato.

Molte delle stesse disposizioni esistenti in favore dell'operaio sono a lui sconosciute o gli sembrano difficili ad attuarsi, anche per l'impossibilità di ottenere, per ragioni di lavoro od altro, i documenti necessari. Appare così indispensabile l'intervento del servizio sociale — svolto praticamente dall'assistente sociale — rivolto al singolo lavoratore che ne ha richiesto l'aiuto.

Opportunamente il servizio sociale viene svolto nell'ambito del sindacato a mezzo di appositi uffici, e completa infatti l'azione assistenziale del sindacato stesso, avvalendosi di tutto quanto è stato istituito da questo e collaborando, per conto di esso, con tutti gli Enti e gli organismi assistenziali creati o perfezionati dal Regime per la tutela e l'elevamento materiale e spirituale dei lavoratori. Ma il servizio sociale non è ispirato a principi filantropici e caritatevoli e non ha finalità mistiche e romantiche: esso si basa principalmente sul sentimento della solidarietà ed ha scopi eminentemente sociali. Il lavoratore è infatti l'elemento basilare della nazione produttiva; esso fa parte poi del nucleo familiare assunto a nuova dignità nello Stato fascista e considerato nella sua natura di istituto giuridico

e morale. Per questo il servizio sociale opera in favore del lavoratore e della sua famiglia, allargando così la sua funzione in un campo vastissimo, estendendo la propria azione a un settore morale e sociale nello stesso tempo.

Nel servizio sociale ritroviamo così, oltre all'aspetto propriamente assistenziale, rivolto alla risoluzione del caso individuale contingente, anche l'aspetto sociale, che mira alla conservazione delle forze socialmente utili e quello educativo, che ha per fine la formazione morale dell'individuo e la sua educazione intellettuale, affinché possa spiritualmente elevarsi e diventare elemento attivo e cosciente.

Da quanto abbiamo esposto fin qui appare evidente una cosa, cioè la necessità di avere a disposizione personale assolutamente capace di espletare le complesse e delicatissime funzioni che gli sono affidate. L'opera dell'assistente sociale non è facile, e non tutte le donne fornite di intelligenza, cultura e umanità — che sono tuttavia doti indispensabili — ne sono capaci. Occorre anche buon senso, intuito e, soprattutto, una «vera» vocazione, per cui la funzione dell'assistente sociale assume a una vera e propria missione, profondamente umana e sociale.

M. Tabellini



Una piccola colata in uno stabilimento industriale italiano

CONTRIBUTO ALL'AUTARCHIA

Le fibre tessili artificiali

II°

Al fine di illustrare l'importanza che l'industria delle fibre tessili artificiali ha per la nostra economia, sarà ora opportuno presentare alcuni dati. Premettiamo che in Italia questa industria ebbe campo di svilupparsi avendo trovato due fattori ad essa favorevoli: l'abbondanza della mano d'opera e dell'energia elettrica. C'è da tener conto anche delle condizioni favorevoli all'ottenibilità dei prodotti chimici necessari alle lavorazioni.

La tabella che segue presenta in nude ma eloquenti cifre, la nostra ascesa:

Produzione italiana di raion e di fiocco dal 1925 al 1939 in Kg.

anni	raion	fiocco
1925	13.500.000	—
1926	18.000.000	—
1927	24.500.000	—
1928	26.000.000	—
1929	32.500.000	—
1930	29.000.000	400.000
1931	31.600.000	3.000.000
1932	30.500.000	4.250.000
1933	32.500.000	5.000.000
1934	38.500.000	10.000.000
1935	39.000.000	35.000.000
1936	40.000.000	50.000.000
1937	48.500.000	71.000.000
1938	46.500.000	78.000.000
1939	54.000.000	86.000.000

Da questi dati rileviamo particolarmente il forte incremento del fiocco. Questa fibra, la cui produzione in massa fu iniziata in Italia prima che in ogni altro Stato, deve la sua rapidissima espansione al fatto che può essere filata sulle stesse macchine che servono alla trasformazione delle fibre di cotone e di lana in manufatti. Malgrado il progresso tecnico ed economico offerto dalle fibre artificiali, le industrie della lana e del cotone, che già costituirono un nostro monopolio, vedevano minacciata la loro esistenza, avendo il raion eliminata la fase della filatura. Presentandosi invece il fiocco sotto forma di bioccoli come il cotone, è necessario provvedere alla sua trasformazione in filo continuo, per cui tutto il macchinario impiegato nell'industria tessile trasformatrice può ora venire utilizzato.

Il sistema di fabbricazione del fiocco è simile a quello usato per il raion sino alle filiere. Usciti dalle filiere, i filamenti riuniti in fascio vengono avviati a una macchina tagliatrice che li riduce in segmenti della lunghezza delle fibre naturali destinate ad essere sostituite. Non è però da supporre l'operazione del taglio come inutile e

antieconomica, poiché oltre a dar vita alle industrie laniere e cotoniere (il che sarebbe già bastante per considerare vantaggiosa la sua produzione) il fiocco è più conveniente dal lato tecnico e dal lato economico. Infatti filandolo si eliminano molte delle difficoltà che si presentano per l'ottenimento del filo di raion; inoltre si eliminano le lavorazioni necessarie per ottenere il raion in matasse pronte per l'uso (e non sono poche) e si rende il filo omogeneo in tutta la sua lunghezza (uniformità di titolo). La convenienza del fiocco è resa evidente dal fatto che il suo costo è circa la metà di quello del filo di raion.

Quando si parla di raion e di fiocco si tratta quasi sempre di prodotti ottenuti col processo della viscosa che è di gran lunga il più importante, come quantità di produzione, che è anche il più economico. Degli altri tre processi principali con i quali si ottiene il raion, quello della nitrocellulosa, quello dell'idrato cuprammonio e quello dell'acetilcellulosa, il più importante è l'ultimo. Esso tiene il secondo posto come massa di produzione, sia pure a grandi distanze dopo il processo viscosa; però i modi d'impegno sono ben più numerosi ed importanti. Le caratteristiche del raion all'acetato sono notevoli; avendo un peso specifico pari a quello della seta (1,27) e possedendo notevole potere isolante e scarsa conduzione di calore, è molto adatto (solo e misto con lana) per maglieria, i cui manufatti sono più morbidi al tatto, presentano notevole elasticità, resistenza e durata, elevata coibenza e ottimo potere calorifico (pari a quello della seta). I foderami di acetato sono ricercati essendo inattaccabili dal sudore, oltre ad essere più resistenti e scorrevoli.

Inoltre la stessa miscela dalla quale vengono tratti filo e fiocco, serve per la preparazione della cellofane, di pellicole fotografiche e cinematografiche, di materiali isolanti; serve per la fabbricazione di lastre infrangibili per automobili e in genere lastre in sostituzione della celluloido infiammabile, per la produzione di lacche e vernici (usate fin dall'altra guerra mondiale); per esplosivi, per materiali adatti come fasciature chirurgiche (celloplast) ed altri usi. Ciò vale a dimostrare l'importanza di questo processo veramente benemerito dell'economia nazionale e giustifica il costo che è di 1,5 rispetto alla viscosa, costo tale in quanto vengono usati solventi assai costosi; però è evidente come il costo sia più che compensato dalle elevate caratteristiche che ne fanno un prodotto di pregio.

È ora opportuno esaminare l'importanza dell'industria delle fibre tessili artificiali attraverso i dati dell'esportazione. Abbiamo già detto che l'Italia è la maggiore potenza esportatrice, posizione questa ottenuta dalla tenacia ed dal genio dei nostri tecnici ed anche dai non lievi sacrifici sostenuti al fine di assicurarci i vari mercati; infatti fino allo scoppio della guerra abbiamo venduto all'estero senza margine di utile.

Esportazione italiana di raion e fiocco dal 1929 al 1939 (in Kg.)

anni	raion	fiocco
1929	17.550.000	1.900.000
1930	18.850.000	1.250.000
1931	21.000.000	1.500.000
1932	16.950.000	1.800.000
1933	16.050.000	3.000.000
1934	21.700.000	8.250.000
1935	21.700.000	12.000.000
1936	20.350.000	9.900.000
1937	25.850.000	17.800.000
1938	23.900.000	15.500.000
1939	35.000.000	17.100.000

Per ragione di spazio non possiamo esaminare, come sarebbe interessante fare, le varie correnti della nostra esportazione; vedremmo per esempio come la Gran Bretagna, agli inizi della nostra espansione in questa industria, aveva nell'Italia la maggior fornitrice, mantenendosi in seguito ad un alto livello di importazione. Vedremmo ancora come l'U.S.A., malgrado la sua enorme disponibilità di materie prime, importasse da noi grandi quantità di fibre artificiali, sia sotto forma di filati che sotto forma di manufatti.

Può essere interessante rilevare che mentre il raion esportato rappresenta una elevata percentuale della produzione, il fiocco veniva esportato in minore quantità. Ciò significa che mentre il raion ha costituito fin dall'inizio la fibra-tipo della nostra esportazione, il fiocco invece è stato concepito e utilizzato per scopi eminentemente autarchici. Però anche l'esportazione di fiocco negli ultimissimi anni è in continuo aumento.

Dalla tabella di cui sopra si osservi il grande salto tra l'esportazione del 1938 e quella del 1939. Ciò giustifica quanto avevamo detto nel precedente articolo e cioè

che a causa della guerra i vari paesi importatori, specialmente europei, non hanno potuto continuare il normale rifornimento di fibre naturali, aumentando perciò la domanda di fibre artificiali. I dati degli anni successivi, che per le note ragioni non si possono esporre, confermano quanto sopra.

Alla stregua di questi fatti taluno potrebbe affermare che il tesseramento è antieconomico, in quanto ha impedito l'incremento del consumo interno. Errata convinzione in quanto possiamo affermare che il tesseramento è stato istituito per limitare volutamente il consumo interno e per destinare la maggior parte della produzione ai mercati esteri che avevano aumentato la domanda. La bontà dei nostri prodotti e le già accennate difficoltà nella ripresa dei traffici alla fine della guerra lascieranno ancora un largo margine all'esportazione, mentre quando sarà tolto il tesseramento si assisterà ad un largo incremento nel consumo interno, condizioni ambedue concorrenti ad un aumento della produzione e ad una riduzione nei costi, con indubbio beneficio per l'economia nazionale.

Vittore Catalani

L'ordine corporativo

Affrontato il problema economico e sociale e premesso che esso non va abbandonato alla competizione privata, lo Stato corporativo si è assunto l'ardua opera della risoluzione dei rapporti che esso crea cercandone la soluzione sul piano di «una più alta giustizia sociale».

Nell'indagine dei rapporti che il mondo economico-sociale presenta, si è posta la soluzione della duplice serie di rapporti:

- a) rapporti di lavoro,
 - b) rapporti economici (cioè di produzione, distribuzione e consumo),
- con disciplina distinta, ma tutta costruita sulla base unica dell'idea corporativa nella sua più estesa accezione.

Questa «idea», innestantesi pienamente nella costruzione ideologica della dottrina fascista, si esprime sinteticamente in questi principi, su cui poggia l'organizzazione corporativa e la disciplina corporativa:

- 1) collaborazione tra classi produttrici,
- 2) subordinazione degli interessi privati a quelli pubblici,
- 3) responsabilità dei produttori nei confronti della Nazione intesa come unità politica ed economica.

In sintesi questa costruzione, ponendo sotto il comune denominatore dell'unità e interesse nazionale tutti i rapporti di lavoro ed economici, risponde ad un piano di soluzione aprioristica di tutti i problemi economico-sociali che si manifestano nella comunità nazionale.

I mezzi per l'attuazione dei principi prefissati lo Stato li ha creati ordinando, in una più elevata forma organica, l'attrezzatura politica ed istituendo, accanto ad essa, nuovi organi, per cui si è giunti ad un duplice ordinamento: sindacale e corporativo, riferentisi rispettivamente ai rapporti di lavoro e della produzione, ordinamenti che nella loro manifestazione politica si confondono in un unico e vasto ordine.

In questo nuovo ordine il lavoro è assunto a nuova di-

gnità rivestendo quel carattere di etica essenza che già la morale religiosa gli aveva riconosciuto; con la sua assunzione a dovere sociale, che gli attribuisce valore morale, il lavoro ha degnamente meritato il sacrificio dei suoi eroi.

La figura dell'imprenditore, inteso a sua volta come lavoratore e produttore, ne è uscita rafforzata, come la nuova codificazione ha voluto rappresentarla nell'innovato ordine giuridico italiano creato dalla legislazione fascista.

La normalizzazione e la regolamentazione dei rapporti di lavoro non è che premessa fondamentale per la disciplina nazionale della produzione in un ambiente armonico di ordine, ove le due classi produttrici, dei lavoratori e dei datori di lavoro, pur aventi interessi contrastanti, hanno dimostrato di poterli risolvere in modo equo per entrambi annientando, con la realtà dei fatti, l'utopistica concezione dell'immanenza della lotta di classe.

Ma la normalizzazione della produzione attraverso la coazione dell'ordine giuridico, non è il fine ultimo della disciplina e dell'idea corporativa per le quali la meta principe è rappresentata dalla formazione nei produttori (imprenditori e lavoratori) di una coscienza corporativa, cioè di un'intima comprensione delle superiori necessità nazionali, degli interessi concorrenti e complementari delle altre categorie e classi produttrici, per il raggiungimento di un potenziamento economico e tecnico della produzione in tutti i suoi settori di attività.

È infine a questa meta superiore di potenza che tende e deve tendere sempre più l'ordine corporativo, attraverso l'affermazione di una giustizia distributiva tra i gruppi, le classi, le categorie e tra i popoli.

Si giunge così, per mezzo dell'organizzazione e attraverso l'elaborazione dei principi ed il raggiungimento dei fini, alla nozione ed all'affermazione dello Stato Corporativo.

Giovanni Landriscina

PER I COMBATTENTI

CONCORSO

pronostici

Classifica generale dei partecipanti al concorso dopo i risultati della 15ª giornata

Cap. Magg. Perotti Emidio, punti 50; Gen. Zigliotto Luigi, punti 42; Serg. Revoloni Vittorio, punti 38; Serg. Bernini Giustino, punti 37; Gen. Tramontana Silvio, punti 37; Cap. Stradolini Odero, punti 35; Cent. Serretti Leopoldo, punti 35; VcSq. Bernini Vitaliano, punti 35; S. Ten. Fuoco Francesco, punti 35; Cap. Magg. Benvenuti Walter, punti 33; Cap.le Di Cosimo Umberto, punti 32; Sold. Olmeda Claudio, punti 31; Conf. Pizzador Valentino, punti 31; Cp.le Giovanni Pez, punti 31; Serg. Ramondelli Umberto, punti 31; Cap. Frattale Mario, punti 30; Sold. Sommacal Giovanni, punti 30; Cap. Donati Nicola, punti 30; VcSq. Berti Osvaldo, punti 30; Gen. Savio Primo, punti 30; C. M. Dalla Libera Giuseppe, punti 29; Art. Taverna Giuseppe, punti 29; Sold. Cicerone Eude, punti 29; Carab. Paoletti Onofrio, punti 29; C. M. D'Altobrando Angelo, punti 29; Cap. Di Stasio Gaetano, punti 28; C. M. Pisani Guido, punti 28; Ferri Paolo, punti 28; Cap. Frasi Palmiro, punti 27; Serg. Sanfilippo Ignazio, punti 27; Gen. Goldoni Imes, punti 27; Cap. Sabodelli Luigi, punti 27; Gen. Fontana Mario, punti 27; Cap. Magg. Casati Francesco, punti 27; Gen. Paulini Firmino, punti 27; Gen. Minella Angelo, punti 26; Carab. Ortelli Autino, punti 26; C. M. Pugliesi Ugo, punti 26; Cap. Berardi Primo, punti 26; Cap. Schiavon Ugo, punti 25; Sold. Barone Umberto, punti 25; Rubboli Alberto, punti 25; Art. Saluzzo Rocco, punti 25; Sold. Brandi Franco, punti 25; Art.

«Prima linea», unico giornale italiano e fascista della nuova provincia italiana, invita tutti i camerati a collaborare sulle sue colonne, inviando articoli, disegni, fotografie e corrispondenze di guerra.

«Prima linea» non accetta la collaborazione di intellettualoidi in cerca di fama che non potrà mai dar loro, ma pubblicherà soltanto pagine di fede e di cristallina chiarezza fascista.

Cola Armando, punti 25; Gen. Lanzoni Gino, punti 25; Conf. Trevisan Adelchi, punti 25; Serg. Gussetti Giobatta, punti 24; Cap. Corradini Benito, punti 24; Sold. Poesi Giovanni, punti 24; Gen. Ferrari Renato, punti 24; Aut. Ballante Dante, punti 23; Serg. Magg. Munari Domenico, punti 23; Gen. Gallerani Paolo, punti 23; Art. Basso Mirko, punti 22; Gen. Piccioli Giuseppe, punti 22; Dionigi Elio, punti 21; Finan. Monaco Ettore, punti 21; Art. Bruno Tosato, punti 21; Mar. Manetti Luigi, punti 21; Gen. Rizzi Gustavo, punti 21; Gen. Gaudenzi Giovanni, punti 20; Carab. Pagnani Giorgio, punti 20; Cap. Pinchi Renato, punti 20; Cap. Paoletta Leonardo, punti 20; Cap. Bernacoli Giusto, punti 20; Conf. Silenzi Stanislao, punti 20; Art. Bovo Virginio, punti 19; Gen. Gardini Ivo, punti 19; Cap. Magg. Calcaterra Bruno, punti 19; Gen. Ciccocioppi Pasquale, punti 19; Art. Cioffi Alfonso, punti 19; Sold. Del Mese Giorgio, punti 19; Cap. Magg. Cautero Espedito, punti 19; Cap. Magg. Cuoghi Ezio, punti 18; C. M. Bastianuto Gino, punti 18; Cap. Magg. Remi Remigio, punti 18; Art. Casetti Nicola, punti 18; Cap. Magg. De Metri Alideo, punti 18; Sold. Luppi Acquilino, punti 18; Serg. Magg. Sciotti Vittorio, punti 18; Inf. Dalla Mura Michele, punti 18; Gen. Parmigliani Giuseppe, punti 18; Gen. Maiorana Giuseppe, punti 17; Art. Belotto Gino, punti 17; Sold. Lei Riccardo, punti 17; Cap. Monticelli

Flaminio, punti 17; Serg. Magg. Umana Antonio, punti 17; Art. Vettorato Adelmo, punti 17; C. N. Cometti Serafino, punti 17; Cap. Magg. Fabbrucci Vasco, punti 17; Car. Torrisi Antonio, punti 16; Sold. Baraccani Artemisio, punti 16; Cap. Dalla Costa Iginio, punti 16; Sold. Sartori Aldo, punti 16; Art. Pompeo Domenico, punti 16; Fante Raggini Guerrino, punti 16; Art. Paolorossi Giuseppe, punti 16; C. M. Mauri Emilio, punti 16; Cap. Magg. Boiognini Ugo, punti 15; Brig. Lucini Sisto, punti 15; Sold. Gobessi Diego, punti 15; Art. Testolin Gino, punti 15; Fante Italiano Emanuele, punti 15; Gen. De Angelis Cesare, punti 14; Cap. Magg. Ferris Ugo, punti 14; Serg. Zanellato Umberto, punti 14; Serg. Magg. Fornaciari Tullio, punti 14; Cap. Magg. Modalo Carlo, punti 14; Cap. Gerla Mario, punti 14; Gen. De Luca Alfredo, punti 14; Serg. Magg. Campolmi Cesare, punti 13; Cap. Magg. Passalacqua Angelo, punti 13; Gen. Badiali Ismeno, punti 13; Serg. Varponi Bruno, punti 13; Gen. Berger Aristide, punti 13; Art. Tomei Tommaso, punti 13; Art. Fabbri Enzo, punti 13; Fante Fioravanti Rosa, punti 13; VcSq. Bagnato Michele, punti 13; Gen. Ortalda Giovanni, punti 13; Art. Grassi Alessandro, punti 12; Ten. Sangalli Carlo, punti 12; Gen. Zumaro Bruno, punti 12; Art. Piva Giovanni, punti 12; C. N. Barbieri Giuseppe, punti 12; Sold. Minocchieri Rodolfo, punti 12; Art. Pesarese Luigi, punti 11; Cap. Angelotti Giuseppe, punti 11; S. Ten. Bei Giulio, punti 11; Fante Lionzo Angelo, punti 11; Cap. Magg. Tenan Gibeardo, punti 11; Art. Chiavaroli Alfonso, punti 11; Cap. Basanisi Antonio, punti 11; Sold. Morandini Rino, punti 11; Cap. Bartoli Getulio, punti 11; Art. Valentini Davide, punti 11; Art. Palmieri Giuseppe, punti 11; Sold. Galasso Pasqualino, punti 11; Sold. Silvestri Aldo, punti 10; Finanz. Daidone Giuseppe, punti 10; Art. Lorenzini Lindo, punti 10; Cap. Masaccesi Oreste, punti 10; Cap. Magg. Pesce Celestino, punti 10; Sold. Finiti Fernando, punti 10; Cap. Minari Mario, punti 10; Gen. Vittadello Armando, punti 10; Caporale Andreotti Guido, punti 10; Sold. Buttitto Gaetano, punti 10; Sold. Medeoiti Elvio, punti 10; Art. Olivades Giuseppe, punti 10; Cap. Pani Antonio, punti 9; Gaf. Marangoni William, punti 9; VcSq. Micor Maggio, punti 9; Cap. Magg. Lagno Ferdinando, punti 9; Art. Bertani Anio, punti 9; Serg. De Simone Antonio, punti 8; Mitr. Puebli Giuseppe, punti 8; Sold. Montangani Aldo, punti 8; Sold. Gallini Antonio, punti 8; Art. Galletti Vanini, punti 8; Art. Schiavi Esole, punti 8; Art. Zepelli Domenico, punti 8; G. F. Rettore Umberto, punti 7; Art. Di Pasquale Flaminio, punti 7;

Bonazzi Gino, punti 7; Sold. Jacopo Pietro, punti 7; Art. Verrella Alfonso, punti 7; Cap. Cavazzana Maggiorino, punti 7; Art. Bisconti Pompilio, punti 7; Art. Cecchinelli Giovanni, punti 7; Serg. Magg. Romagnoli Ezio, punti 7; Art. Gandin Regis, punti 7; Vitrugno Vincenzo, punti 7; Serg. Pecorari Geo, punti 7; Cap. Martinelli Nicola, punti 7; Gen. Cavalcotti Giulio, punti 7; Cap. De Munari Gino, punti 6; Alpino Comò Primo, punti 6; Art. Acerbi Ido, punti 6; Art. Ceccaci Dino, punti 6; Geniere Raimondi Giulio, punti 6; Gen. Segna Ernesto, punti 5; Cap. Bosonini Antonio, punti 5; Cap. Battista Gaetano, punti 5; Gen. Come Giovanni, punti 5; Geniere Biasiolo Gino, punti 5; Ten. Gelati Ivanhoe, punti 5; Fante Doro Dino, punti 5; Art. Ammurri Filippo, punti 5; Gen. Liopane Rosolino, punti 5; Art. Cicconi Nello, punti 4; C. N. Novelli Mario, punti 4; Cap. Magg. Tersin Alessio, punti 4; Conf. Conquisti Nicola, punti 4; Fante Mazzara Rosolino, punti 4; Fante Saladin Federico, punti 4; Art. Diani Luigi, punti 4; Serg. Furgesi Piero, punti 4; Gen. Zanelletta Armando, punti 3; Gen. Padovan Mario, punti 3; Fante Raffaele Vladimiro, punti 3; Art. Cincelli Walter, punti 3; Art. Nucci Ermanno, punti 3; Art. Menegazzo Giuseppe, punti 3; Maresc. Scaglione Salvatore, punti 2; Mitr. Venturini Mario, punti 2; Cap. Magg. Vescovi Giuseppe, punti 2; Geniere Formica Francesco, punti 2; Sold. Miti Alfredo, punti 2; Autista Cap. Moretti Luigi, punti 2; C. N. Melchiorri Galileo, punti 2; Cap. Magg. Luoghi Ezio, punti 1; Art. Pilla Pietro, punti 1.

CONCORSO di cultura fascista

La Commissione esaminatrice dei lavori partecipanti al concorso di cultura fascista, riunitasi il 13 Gennaio XXI, ha stabilito le seguenti graduatorie:

- 1° Spartaco Annovazzi P. M. 110,
 - 2° Agente Caramore Attilio Lubiana,
 - 3° Gen. Badiali Ismeno P. M. 110,
 - 4° Sold. Lovo Giovanni P. M. 46,
 - 5° C. N. Fortini Giuseppe P. M. 110,
 - 6° Serg. Varponi Bruno P. M. 46,
 - 7° Cap. Magg. Casati Francesco P. M. 46,
 - 8° Cap.le D'Agostino Michele P. M. 110,
 - 9° Cap.le Giorgio Laconi P. M. 46,
 - 10° Cap.le Esposito Mauro P. M. 46
- ed ha assegnati i seguenti premi:
- 1° Premio — Annovazzi Spartaco P. M. 110 L. 400.—
 - 2° Premio — Agente Caramore Attilio Lubiana L. 300.—
 - 3° Premio — Gen. Badiali Ismeno P. M. 110 L. 200.—
 - 4° Premio — Sold. Lovo Giovanni P. M. 46 L. 100.—

5° Premio — C. N. Fortini Giuseppe P. M. 110 — un oggetto,
6° Premio — Serg. Varponi Bruno P. M. 46 — un oggetto,
7° Premio — Cap. Magg. Casati Francesco P. M. 46 — un oggetto,
8° Premio — Cap.le D'Agostino Michele P. M. 110 — un oggetto,
9° Premio — Cap.le Giorgio Laconi P. M. 46 — un oggetto,
10° Premio — Cap.le Esposito Mauro P. M. 46 — un oggetto,
agli altri partecipanti sottosegnati, non classificati, è stato assegnato un oggetto.
Gen. Bertoni Ennio P. M. 46,
Gen. Cantoni Angelo P. M. 46,
Gen. Manfredotti Bruno P. M. 46,
Sold. Paglia Agostino P. M. 110,
Leg. Trivero Emilio P. M. 110,
Cap.le Cotellese Tito P. M. 110.

CONCORSO delle figurine

Ecco i risultati del concorso delle figurine:

- Solutori di 15 giochi**
Al Cap. Magg. Fiorella Salvatore P. M. 46 è assegnato 1° premio L. 300.—
- Solutori di 10 giochi**
Cap.le Moschella Filippo P. M. 110, Cap.le Paoletta Leonardo P. M. 110, Cap.le Bucceri Dome-

Tutti i soldati, combattenti sui fronti di guerra, potranno ricevere gratuitamente «prima linea» inviando alla Direzione del giornale (Federazione dei Fasci — Lubiana) il loro nome e cognome con il preciso indirizzo militare.

nico P. M. 46, Serg. Magg. Munari Domenico P. M. 46, Geniere Simonetti Virginio P. M. 46, Geniere Dalla Via Gino P. M. 110, Geniere Germini Armando P. M. 46, Sold. Vanellari Carlo P. M. 46, Mitr. Alvod Carlo P. M. 59, Serg. Bernini Giustino P. M. 46, Sold. Brandi Franco P. M. 46, Carab. Cerulli Domenico P. M. 46, Cap. Magg. Valesi Armando P. M. 110, Art. Durigon Giuseppe P. M. 46, Serg. Varponi Bruno P. M. 46, Gen. Spadaro Carmelo P. M. 46, Art. Ugatti Elio P. M. 46.

Fra i solutori sono stati sorteggiati per l'assegnazione del premio di L. 200.— ciascuno:

- Gen. Dalla Via Gino P. M. 110, Geniere Simonetti Virginio P. M. 46,
Serg. Magg. Munari Domenico P. M. 46,
Cap.le Bucceri Domenico P. M. 46,
Cap.le Paoletta Leonardo P. M. 110.

Solutori di 5 giochi
C. N. sc. Corsi Vittorio Lubiana, Rinaldo Bruno P. M. 59, Fante Maletti Edmondo P. M. 59, Art. Ferrari Ezio P. M. 100, Cap. Magg. Baldo Giuseppe P. M. 46, VcSq. Bernini Vitaliano P. M. 46, Cap. Magg. Ronchetti Renzo P. M. 110, Cap.le Barbaglia Angelo P. M. 110, Cap.le Magg. Calcaterra Bruno P. M. 46, Cap.le Colia Salvatore P. M. 110, Cap.le Vianello Angelo P. M. 46, Cap.le Magg. Maschio Gabriele P. M. 46, Serg. Sanfilippo Ignazio P. M. 59, C. N. Rossi Oreste Lubiana, Serg. Daniele Di Pietro P. M. 59, De Angelis Cesare P. M. 110, Sold. Bamberi Umberto P. M. 110, Geniere Zanin Ugo P. M. 46, Cap. Magg. Padovan Vittorio P. M. 46, Cap. Magg. Antoniazzi Giovanni P. M. 46, Fante Andreoli Paolo P. M. 110, Sold. Trevisan Quinto Lubiana, Art. Perra Antonio P. M. 100, Sold. Brunori Bortolo Lubiana, C. N. sc. Podestà Francesco P. M. 110, Art.re Sillari Renato P. M. 46.

Fra i solutori di 5 giochi ed i solutori dei 10 giochi non sor-

teggiati, sono stati sorteggiati per l'assegnazione del premio di L. 100.— i seguenti militari:
Cap.le Moschella Filippo P. M. 110 (solutore 10 giochi),
Art. Ferrari Ezio P. M. 100 (solutore 5 giochi),
Fante Maletti Edmondo P. M. 59 (solutore 5 giochi),
Sold. Rinaldo Bruno P. M. 59 (solutore 5 giochi),
C. N. sc. Corsi Vittorio Lubiana (solutore 5 giochi).

I premi in denaro sono a disposizione degli interessati presso la Cassa della Federazione dei Fasci e potranno essere ritirati dietro presentazione di un documento personale munito di fotografia.

A tutti gli altri solutori di 10 e 5 giochi non sorteggiati è stato assegnato un premio in oggetto, che può essere ritirato presso l'Ufficio Combattenti.

CORRISPONDENZA con i militari

Sold. Filisetti Enrico P. M. 46

Non è possibile il ripristino del sussidio militare a favore di tuo padre, perchè la tua famiglia risulta titolare di un esercizio al dettaglio e quindi non si trova nelle condi-

zioni di bisogno previste dalla legge.

Fante Trolese Pietro P. M. 110

L'O.N.C. non può assegnarti il podere non perchè sei stato richiamato, come hai comunicato, ma perchè alla tua famiglia mancano le unità lavorative necessarie per la buona condizione di un podere.

Sold. Ferraretto Attilio P. M. 59

Abbiamo interessato il Federale di Padova in merito a quanto ci hai fatto presente. Ti saremo precisi quanto prima possibile.

Art. Donè Salvatore P. M. 153

Abbiamo ottenuto dal Comune di S. Fele il ripristino del sussidio militare a favore di tua madre.

prima linea
SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile
LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Merkure» S. A. Lubiana

Gius. OLUP, senior
Stari trg 2 - LUBIANA
MANIFATTURE - CONFEZIONI DI MODA
Propria lavorazione

Albergo Metropol
LUBIANA — di fronte alla Stazione
Primissimo caffè e ristorante
con confort moderno
Si raccomanda

Massimiliano Jeras
Miklošičeva 34 - LUBIANA
Assortimento dolci - cioccolata - biscotti

Sekavčnik Filipina
VIA ROMA, 19 - LUBIANA
Negozio in ferramenta Si raccomanda

PAULIN FRANCESCO Mode e chincaglierie
Piazza Mussolini 16 - LUBIANA Si raccomanda

GRANDE ALBERGO „UNION“
Lubiana - Miklošičeva c. 1
Preminente — Albergo di primissimo ordine con servizio inappuntabile — Caffè dotato di ogni comodità di primo ordine — Ristorante rinomato, con cucina squisitissima — Vini scelti — Categoria extra

„SLAMIC“
ristorante di primo ordine si raccomanda
Ottima cucina, vini scelti!
LUBIANA, VIA ARIELLA REA

Ludovico Baragu
Lubiana - Grattacielo
Tutti gli oggetti di cancelleria — Carta
Macchine da scrivere - accessori - Penne stilografiche ecc.



battiamo per la libertà dei popoli...»
I fatti vostri? «Ma quando finalmente ve ne andrete per i fatti vostri?»